

# IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES

Mant.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## ITALIA

Il Risorgimento dà il seguente resoconto della seduta della Camera dei Deputati piemontesi del 12:

La legge per l'abolizione de' diritti differenziali può dirsi già votata. I due primi articoli che diedero occasione a lunghe discussioni sono già passati secondo una nuova redazione degli onorevoli di Revel e Menabrea. La Camera già si accingeva a votare il terzo, che riserbava il cabotaggio alla bandiera sarda, allorché un'osservazione del deputato Pietri intorno alle speciali condizioni dell'Isola di Sardegna, con la quale non può farsi il gran cabotaggio a cagione della situazione geografica e della distanza degli Stati di terraferma, ha fatto rinviare quell'articolo alla commissione, per riproporlo nella tornata di domani.

Ne' brevi ceniti che a grande intervallo due volte noi dedicammo allo esame del progetto prima che fosse portato alla Camera dalla sua commissione, non fu esagerata l'importanza di questa legge, da noi salutata come pegno dell'avvicinamento al sistema della libertà commerciale, e come crepuscolo della riforma doganale. Era evidente che la sua importanza veniva dalla consacrazione de' principii, anziché dalla piccola sfera di questa prima applicazione, e quindi in noi che professiamo la libertà del commercio sinceramente, con la convinzione di un brillante apotema, senza restrizioni mentali e reticenze, era naturale il desiderio che il principio fosse ammesso senza esitazione, e come una verità acquistata al paese, che dall'ordine scientifico passa nel dominio della legislazione.

Ma in economia come in politica, in politica come in religione, non tutti gli uomini dello stesso simbolo sono uomini della stessa fede. Tale ebreo convertito, nell'atto che dice *Credo in Jesum Christum*, se ode suonare le campane a festa e gli si dice che arriva il Messia, esclama: «Lo aveva pur detto che dovrebbe arrivare!» Tal altro dubita di arrischiarsi sul mare e teme la tempesta che agita la barca del Redentore. Coloro che adottano certi canoni della scienza, perchè temono di passare per retrogradi, e non perchè li abbiano ben compresi e accettati, tentennano al momento dell'applicazione; e noi onoriamo la loro coscienza, se tanto è che non concorra ad offuscarla l'esagerazione dell'amor proprio, o qualche povero calcolo di tattica parlamentare, o di politica personale.

Il deputato Cavour bramava egli pure che il principio della libertà commerciale avesse in questo incontro una intera consacrazione, e avea proposto, come si sa, un emendamento che lo scioglieva dalla condizione di reciprocità; emendamento che accettato dal ministero e dalla commissione, diede luogo a una nuova redazione. Uomini che recitano il simbolo della libertà commerciale si opposero alla nuova redazione; e dopo lunga discussione protratta per più tornate, riuscirono oggi a ristabilire nel primo articolo la condizione della reciprocità, che a vero dire fu poi demolita dall'articolo secondo, che concede al governo, per equivalenti, di derogarvi; così che il risultato è quasi lo stesso; senonchè nella nuova redazione della commissione la libertà era regola, con facoltà al ministero di imporre la con-

dizione; e nella redazione accettata, la condizione è regola, con facoltà al governo di dispensarla per equivalenti.

Nulla dunque è perduto. Se la libertà senza condizione non fu proclamata, la condizione fu rimessa al giudizio del potere esecutivo; il progetto primitivo del quale erano fautori i reciproci, fu sensibilmente migliorato nel senso dello emendamento Cavour, e la minoranza dello emendamento sente troppo di maggioranza, allorché si considera che fu di soli sette voti, che convenne contare quattro volte tra prove e controprove, tanto era dubbia. Se si rammenti quante sconfitte subirono le riforme economiche in Inghilterra prima del giorno del trionfo, e come le minoranze cantavano vittorie sol perchè non mancava ad esse che qualche centinaio di voti per vincere il loro bill, vi sarà bene da rallegrarsi di una minoranza di soli sette voti a fronte di una maggioranza accidentale di coalizione reclutata a via di espedienti, come quello della usurpazione ministeriale che toglierebbe al Parlamento la cognizione de' trattati di commercio!

Un altro fenomeno soddisfacente è quello del ribrezzo che fa il nome di *protezionisti* a' fautori della reciprocità; quando un sistema è così condannato agli occhi degli stessi uomini che lo professano, che essi ne rinnegano il nome e la divisa, la sua ora è suonata, bisogna che affondi per intero. Le restrizioni mentali e i piccoli mezzi dialettici co' quali vorrebbero alcuni salvare qualche tavola del naufragio mutando bandiera e scrivendo *LIBERTÀ* sul vessillo della protezione, non saprebbero durare un momento. La teoria improvvisata del deputato Farina per respingere il nome e serbare la cosa, distinguendo, sull'autorità di esso, la produzione de' mezzi commerciali e marittimi dalle altre produzioni, non è capace di fare un proselito. Tutti gli scolari della università di Torino che sono provveduti del comunissimo dizionario politico, aprono alla parola *sistema protettore*, e trovano tra gli oggetti che esso ha la missione d'incoraggiare la *produzione indigena dei vascelli de' marinai*, ecc. pe' casi di guerra; firmato: Il protezionista Courcelle Seneuil.

E chi si lascierà imporre un solo istante la convinzione che la reciprocità è un principio più largo della libertà assoluta e senza condizioni, come assumeva lo stesso deputato al cominciare della seduta, allorché dopo avere battuto in viso non sappiamo quanti epiteti graziosi alla contraria opinione, ripartiva gli opposti argomenti in - libero scambio - esempio dell'Inghilterra - parere della Camera di commercio? Altrettanto varrebbe dire che è più ospitale colui che apre la sua casa a coloro solamente che l'aprono a lui, che chi l'apre a tutto il mondo, riceva o non riceva una retribuzione di ospitalità; che è più generoso chi dà soltanto a patto che gli altri diano, che chi dà senza patti. Nell'uno e nell'altro caso la condizione è certamente uno stimolo che tende a far aprire due porte invece di una; e noi protestammo sempre che la reciprocità per ciò solo era un vantaggio che il governo doveva negoziare alla nostra bandiera, con la facoltà di sospendere il beneficio dell'abolizione che gli concedeva il secondo articolo del progetto. Ma

dall'atto alla tendenza vi è un bel divario, nè vi è senno che consigli, di privarsi d'un vantaggio, perchè non è possibile averne due.

Dell'esempio inglese, che per dirla passando da coloro che citano *giusto* si negava in FATTO sul bel principio, fu detto al solito che non era al caso nostro, senza un buon perchè; e fu declinato il parere della Camera di commercio, come di gente interessata contro la marina; non si trovò pertanto sillaba da ridere quando il parere della Camera fu rivendicato dal deputato Elena, come di gente per nove decimi posseditrice di bastimenti, e interessata a favore della marina mercantile.

I discepoli non sanno essere nobilmente inconseguenti come i maestri; quelli che rinunziano alla pretesa di specialità non rinunziano così facilmente al loro criterio; quindi è che la titubanza degli iniziati scuote sempre la fede degli adepti. Epperò non ci sorprende che il deputato Sappa abbia voluto pensar due volte prima di ammettere l'abolizione, anche a prezzo di reciprocità, senza un parere dell'ammiraglio. Quando infatti gli dite per tre giorni che la marina è pericolante, che marinai e bastimenti si trapiantano in Francia, e proponete per rimedio a questo male la protezione di sparutissimi dritti differenziali, ove non siano aboliti altrove in suo favore; non è naturale che egli pensi che questa protezione sia qualche cosa di buono e di efficace, e che cerchi a conservarla anche a dispetto della reciprocità? In difetto di un sistema esclusivamente protettore egli doveva votare come votò per l'emendamento Revel, che serba almeno il vincolo della reciprocità.

È la prima volta che udiamo l'onorevole Revel, che parlò dopo Farina e Sappa in sostegno del suo emendamento, adoprare argomenti di cui non sapremmo apprezzare la portata. Egli voleva darci la bramata spiegazione della differenza, per cui non calzano a noi gli esempi inglesi, e poco felicemente la cercò nelle forze impari: noi non possiamo chiudere il Pireo, e sequestrare le navi greche, noi non possiamo respingere dai nostri mari una Nazione che si presenti a reclamare l'abolizione dei dritti differenziali senza offrirci la reciprocità; conven dunque... abbandonare la condizione della reciprocità? - Niente affatto: conven apparla, e non lasciarla a discrezione del ministero! Ma Dio buono! O ammettete che le grandi potenze marittime rispettano le nostre leggi, come pure le rispettano per forza di diritto e per ragione di equilibrio, e in tal caso rispetteranno l'articolo secondo che rimette al governo la facoltà di reclamare la condizione della reciprocità: o non le rispettano, e in tal caso non si lasceranno imporre dall'articolo primo che stabilisce la condizione. Sarebbe una forma di redazione che incatenerebbe l'armata di Serse ne' paraggi della Liguria? Avrebbe il deputato Revel trovato nel suo emendamento la panacea che mette il dritto al di sopra della forza? Noi noi crediamo, non ostante il sottile commento del deputato Farina che distingue il rifiuto del potere esecutivo, da quello del potere legislativo. Pur troppo egli è stato infelice nelle distinzioni che ha fatte in occasione di questa legge, poichè nell'uno come nell'al-



tro caso è il potere esecutivo che rifiuta in nome del legislativo.

Non ci avrebbe sorpreso che l'estrema sinistra votasse contro ogni sistema di libertà di navigazione, o per conseguenza a favore di ogni emendamento restrittivo. Ben sappiamo come comprendono le libertà economiche gli uomini di una certa scuola di libertà politiche, e ricordiamo che il gotico edificio dei privilegi della marina francese fu fondato con la teofilantropia, e la prima pietra fu gettata dal Terrore. Ma felicemente 1850 non è 1793. La scienza economica garante dell'ordine e della vera libertà, di cui segna sempre le oscillazioni ed indica i pericoli, ha progredito da ogni parte, e se il principio restrittivo della reciprocità necessaria reclutò proseliti nella sinistra lo deve certamente a una preoccupazione di diritto costituzionale posta innanzi dal deputato Bunico, sostenuta da Valerio e combattuta dal ministro e dal deputato Menabrea. Si temeva che la facoltà al governo di sospendere l'abolizione in difetto di reciprocità facesse offesa all'articolo 5 dello Statuto, ov'è data alle Camere l'approvazione dei trattati che dispongono del pubblico danaro o del territorio nazionale! Ma cosa ha di comune con questi trattati la facoltà d'imporre una condizione di reciprocità? Noi noi vediamo come noi vide il Parlamento inglese, che sotto l'impero d'uno stesso diritto costituzionale attribui l'opportuna facoltà a quel governo.

Il deputato Menabrea rappresentava l'opinione più esplicita e più conseguente che non è quella dei reciprocisti, che pone la materia dei diritti differenziali, poichè si accetta come strumento di protezione, nell'assoluto dominio del potere, per disporre liberamente, sia contro la reciprocità, sia per vantaggi equivalenti; e proponeva un emendamento in questo senso. Questa opinione non fu confutata, perchè era nella intima coscienza di tutti i protezionisti; non fu adottata per le cose che abbiamo dette: ma dopo che l'articolo Revel, appoggiato con effusione dal protezionista Avigdor fu accettato dalla maggioranza di sette voti, il sig. Menabrea propose come secondo articolo la facoltà al governo di scambiare l'abolizione per altri favori che non è la reciprocità. La Camera adottò, con delusione dei deputati, che si erano incaponiti della reciprocità più che della stessa abolizione, e la legge restò a questo punto: che la reciprocità non è più necessaria, e che il governo, al quale si negava come incostituzionale nella forma la facoltà di rassegnare l'abolizione senza pretendere reciprocità, se può far meno pel fondo, dovendo esigere dei vantaggi, può fare di più per la forma dovendo stipularli! Singolare accoppiamento di un maschio sistema di protezione, dichiarato o conseguente, con un protezionismo femmina, verecondo e in conseguenza, che ci ha dato l'ibridismo di una libertà, partorita con un piccolo strozzamento!

Nulla ci resta a dire delle teorie del deputato Farina sulla *espatriazione dei valori*, la *emigrazione dei capitali mobili*, ed altri anacronismi che si possono consultare nella *Gazzetta Piemontese*. Accenneremo soltanto che si possono allo stesso modo consultare la spiegazione soddisfacente data dal ministro, di cui non si può abbastanza lodare l'irremovibile tenacità nel principio della libertà assoluta, al fenomeno dei bastimenti nazionali che prendano la bandiera francese; e le parole nette, precise, inconfutabili con le quali il deputato Cavour crucifissò la dottrina della reciprocità con l'argomento *ab absurdo* del pari dritto che avrebbe ogni produttore di domandare la stessa reciprocità per ogni merce, il che porterebbe alla immobilità perpetua nella riforma doganale, e a rinnegare la legge che ha fatta la natura agli umani commerci, e che a dispetto di tante reticenze trionferà definitivamente sulla terra.

Nella seduta del 13 aprile, l'abolizione dei diritti differenziali venne finalmente approvata. Lo spirito di essa è di abolire questi diritti in favore di quelle nazioni che offriranno parità di trattamento alla nostra bandiera, lasciandosi facoltà al governo di consentire quest'abolizione a quelle nazioni, che, senza offrire la reciprocità, concederanno vantaggi equivalenti.

La legge era adottata con 410 voti contro 44.

Il deputato Chio interpellava poscia il ministro di agricoltura e commercio sulle facoltà date ai proprietari per la coltivazione del riso,

e dopo avuta opposizione dal deputato Demaria, a risposta dal ministro, riceveva assicuranza dal ministro dell'interno della presentazione, nel giorno di lunedì, di un progetto di legge tendente a regolare il modo ed i luoghi di coltivazione.

DALLE ROMAGNE 10 aprile. Si apra di veder finalmente cessate le folle delle fazioni che fecero sì mal governo di questo stato infelice. Coll'imminente ritorno del Papa a Roma, sperasi che saranno poste in atto le istituzioni rappresentative concedute dallo Statuto, e che con queste si vada riparando al male che disgraziatamente ha già radice troppo profonda.

A queste speranze aprono il cuore tutti coloro che non mai diffidano delle rette intenzioni del Papa, e sono poi in esse maggiormente confermate dalle risoluzioni concistoriali, per le quali fu detto essersi negato al re di Napoli di rimaner sciolto dall'obbligo di mantenere la giurata Costituzione, se prima non riportava l'assenso del Popolo, a cui beneficio era stata concessa. Or dunque potrebbe il Papa esimersi dal mantenere lo Statuto?

Se il voto delle sue popolazioni sia lealmente e liberamente interrogato, egli è certo che la immensa maggioranza chiederà che le forme rappresentative siano conservate, come le sole che potranno far tornare in breve l'impero della giustizia, l'ordine, la fiducia, ed ogni altro bene che forma la felicità delle nazioni.

Ma havvi chi a queste speranze contrappone il timore che prevalgano le insinuazioni dei veri nemici di Pio IX, i quali tentarono ogni via per indurlo a seguitare nell'attuale deplorabile sistema. Iddio non permetta che le costoro mene possano operare un tanto male, e deludere le speranze di un Popolo che attende libere e sagge istituzioni di progredire al pari di ogni altro più civile d'Italia. Per quanto diminuito il pericolo di nuove invasioni nei luoghi abitati, le case però dei contadini seguitano ad essere insidiate mancando di ogni mezzo di difesa. Ma ogni speranza è ormai riposta nel ritorno di Pio IX. E voglia il cielo che non sia deluso.

(Sidiato e O. T.)

— Un ordine del giorno interdice all'armata francese di portare le medaglie distribuite dal governo papale in memoria della spedizione. Simile divieto da molti si attribuisce alla consuetudine, che si afferma vigente in Francia, di non portare sul petto medaglie di onorificenza, ma solo decorazioni cavalleresche, su di che non potrei dir nulla di positivo; solo, se ciò fosse, direi che l'autorità francese avrebbe dovuto prevenirne il gabinetto papale, affinché simili onorificenze non fossero impartite con inutile dispendio e senza scopo. Affermano più altri che la detta autorità si sia offesa o adombrata di una frase della leggenda che esprime la idea di un piano combinato tra i quattro potentati che fecero parte della conferenza di Gaeta, la idea di un'alleanza e di un concorso federativo per abbattere la Repubblica Mazziniana. Sembra che la Francia vagheggiasse o a dir meglio pretendesse una singolare lode o una speciale testimonianza di gratitudine. Qualunque sia la cagione del curioso divieto, è un fatto che l'armata, mentre ostenta con piacere le decorazioni cavalleresche, riceve dal sovrano Pontefice, si astiene dal portar le medaglie.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 12:

La SANTITÀ DI NOSTRO SIGNOR PAPA PIO IX, alle ore 4 è felicemente entrato in Roma, fra gli strepitosissimi applausi e divotissimi ossequi dei Romani e degli Stranieri, che riempivano la vastissima Piazza Lateranense.

Ne daremo i particolari domani.

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 16 aprile (2 ore pom.):

Il piroscafo *Ferdinando I*, giunto ora da Ancona, reca la notizia dell'arrivo in Roma di S. Santità Pio IX ai 12 corr. Secondo una nostra corrispondenza di Ancona in data di ieri, il ritorno del Sommo Pontefice non destò quell'entusiasmo che di leggieri si avrebbe atteso. Dietro il palazzo del principe Ghigi esplose un petardo che spaventò tutti gli abitanti di quel rione; tutti i vetri delle finestre di quel cortado rimasero rotti. Nella camera del maggiordomo di S. Santità si rinvennero delle bottiglie di sostanza liquide incendiaria, che furono sottratte a tempo. Molti impiegati furono dimessi. Per la prossima fiera di Sinigaglia con-

tinuerà l'abbuono del 20 0/0 per parte delle finanze.

Leggesi nella *Gazzetta di Zara*:

Noi non crediamo che sia stata un'illusione la speranza, che dagli esempi del coraggioso e cristiano riformatore Mastai Ferretti, principe e pontefice dello stato romano, potesse tornar buon esito alla causa delle libertà civili, politiche e nazionali dei popoli, massime degli italiani. Si scosse il mondo alle prime riforme dell'uomo che pareva un mandato dal cielo; e la conseguente spontanea o unanime adesione in popoli diversi e lontani, e l'esultazione, lo scoraggiamento, la sorpresa e la opposizione ora segreta, ora pubblica dei triati e politici più ostinati, non potevano essere un'illusione. La storia terra conto a chi si debba principalmente l'enorme colpa degli ostacoli vasti, impensati, straordinari e terribilmente obliqui che si gettarono sulla via che voleva percorrere il Mastai, quell'anima volenterosa del bene, ma non abbastanza gagliarda, né avveduta, né pratica, come il fatto provò, per vincerli o prevenirli.

Noi professiamo con intima fede la religione cattolica; crediamo che la religione cattolica non oppugni, ma anzi favorisca il buon governo dei popoli. Ma perciò crediamo anche che a tutto diritto i cattolici del mondo possano attendere che lo stato, che per capo politico ha il capo della chiesa cattolica, sia uno stato-modello: crediamo che la politica di un principe, che è anche pontefice cattolico, debba essere lucida, sincera, conseguente, opportuna, giusta, progressiva, indipendente; altrimenti si verrebbe a dedurre la conseguenza che il pontefice permette al principe d'essere insipiente, ingiusto, iliberale, con danno del popolo, o che quel governo è impossibile.

Per troppo il popolo abusa della sua libertà, come l'uomo abusa, a far il male, delle facoltà ottenute da Dio, a far il bene. Ma per questa si dovrebbe mantenerlo in perpetua tutela, che vuol dire, nella servitù, continua generatrice di disordini conseguenti, o al lungo desiderio non soddisfatto di libertà o alla libertà acquistata violentemente e improvvisamente? E del coraggio quello di pontefici e di vescovi cattolici che senza ira, con fede e convinzione protestino pubblicamente contro abusi della libertà; ma è coraggio ancora più splendido, perchè più raro, più importante, perchè più necessario, quello di pontefici e vescovi cattolici che protestino pubblicamente senza ira, con fede o convinzione contro abusi di governi compressori delle libertà umane, violatori di sante cose e di santi diritti, fomentatori di eviraggine, di corruzione, d'ignoranza, di discordio civili e nazionali: la storia ci racconta secoli di ante tirannie governative chiamate *ordine*, e pochi ma pochi anni di esagerazioni o disordini popolari. E quale migliore protesta contro cattivi governi o popoli sregolati che un buon governo diretto dal capo della chiesa cattolica?

Se la rappresentanza popolare legislativa è all'epoca presente la necessità d'ogni stato, lo dev'essere di più per lo stato romano, dove insieme a capo della Chiesa può esser eletto a capo politico un uomo affatto ignaro della scienza del governare.

La questione romana non si scioglie permanentemente colla spada, né colle obliquità della politica interna o forestiera. Essa è tra le più gravi delle molte che si agitano in Europa convulsa e indecisa, ed è la più sottile e più nobile. Uno statuto politico di Roma avverso alle libertà riconosciute anoste, sarebbe il punto di partenza e la scusa per molti altri governi, nella loro politica; e poi un continuo argomento degli increduli contro il cattolicesimo, e uno stimolo ad agitazioni permanenti, a congiure segrete e a rivoluzioni violente.

## AUSTRIA

Dietro qualche tempo la *Gazz. di Lubiana* riportava la notizia che l'Austria cederebbe alla Russia le Bocche di Cattaro. La stampa tedesca fece molte domande in proposito, però non si voleva prestar fede a tale notizia. Sembra tuttavia che qualche cosa di ciò sia vero. Il corrispondente di un foglio estero, cui noi dobbiamo prestar fede, dice di sapere da buona fonte essere vera una parte di simile notizia, che cioè non verrà fatta un'assoluta cessione delle Bocche di Cattaro, ma che soltanto per qualche tempo verranno cedute alla Russia, perchè servano da



stazione alla sua flotta di cui si attende l'arrivo nell'estate di quest'anno.

(G. di Zard)

## FRANCIA

PARIGI, 8 aprile. Negli alti circoli diplomatici dubitarsi del ritorno del sig. Persigny a Berlino. D'altronde questo confidente di Luigi Bonaparte non sembra disposto ad accettare la carica offertasi di ministro della polizia, ed ove vi si piegasse, non lo farebbe che per accontentare il personale desiderio del Presidente. - Oggi tenesi una conferenza di parecchie ore fra il Presidente della Repubblica, il sig. di Persigny e molti generali. - Vuolsi che il soggetto della seduta fosse quello di conoscere le particolari vedute dell'ambasciatore a Berlino riferibilmente alla questione germanica. - Non v'ha più alcun dubbio che da molte parti confermasi la voce già sparsa d'una più stretta alleanza del nostro Governo colla Russia, e questo fatto potrà ritenersi per compiuto se si vedrà che il sig. Molé entri a far parte del Gabinetto. - Il così detto partito dell'ordine sembra alquanto sconcertato dall'attitudine che hanno presa i legittimisti nella prossima elezione del Peupolo per Parigi. La loro scissura col partito dell'unione darebbe la vittoria ai socialisti. Lo stesso Luroche-Jacquelin sembra che desideri tale successo. - È massima della *Gazette de France* (corifeo dei legittimisti) che le cose abbiano a peggiorare ancora, prima che si riesca al meglio; pensando i più zelanti realisti che arriveremo al bianco, soltanto passando pel rosso.

(Gazz. 8 Augusta)

Il sig. di Girardin pubblica una dichiarazione nella *Presse*, in cui, dopo aver enumerati tutti i peggiori da lui dati al popolo e tutti i sacrifici d'interessi e d'affetti a cui egli si sottopose onde sostenere la causa democratica del 24 febbraio in poi, annunzia che esso ritira la sua candidatura per l'elezione del 28 aprile, e rinuncia senza rammarico dinanzi a un vecchio di 83 anni (il sig. Dupont de l'Eure) dacechè si crede non aver egli fatto abbastanza a pro della democrazia.

Parlasi di modificazioni nel ministero, e fra altre cose si baccina, che il sig. Odilon-Barrot brighi presso Luigi Napoleone affinché Dufaure divenga ministro dell'interno.

La *Reforme* fa comparsa da Bovignier ex-rappresentante.

La *Patrie* assicura che l'Eliseo si ostina a volere che il *Napoléon* sia organo ufficiale.

L'*Indépendance Belge* porta in un carteggio da Parigi le seguenti parole sull'ondeggiamento del partito dei tre pretendenti:

Da una parte profonde disperazioni; da un'altra ravvivamento di speranze che stavano per estinguersi. E s'io non m'inganno forte, voi vedrete presto rinversi in campo i discorsi che facevansi mesi sono sopra un gran progetto di riconciliazione! Quel che contribuirà non poco a dar loro una idea di fondamento è la casuale circostanza di viaggio che fa in questo momento la Duchessa d'Orléans verso Londra, ove è attesa per il 20.

Ecco il discorso pronunciato al Lussemburgo dal Presidente della Repubblica.

Signori,

Non fa mai tanto necessario il concorso di tutte le intelligenze quanto nelle circostanze presenti. Quattro anni fa, epoca dell'ultima vostra elezione, voi godevate di una completa sicurezza che vi concedeva il tempo di studiare a piacere vostro i miglioramenti destinati a facilitare l'andamento regolare delle istituzioni.

Ora l'impresa è più difficile. Un rovescio impreveduto ha fatto tremare il suolo sotto i vostri passi, tutto fu posto in dubbio. Conviene per una parte ristabilire le cose siccome; per l'altra adottare risolutamente le misure atte a recare aiuto agli interessi discolati. Il miglior mezzo di ridurre all'impotenza ciò che è pericoloso e falso, si è d'accettare ciò che è veramente buono ed utile.

Lo stato imbarazzante dell'agricoltura chiama innanzi tutto i consigli della vostra esperienza. Il governo lo ha già recato i primi soccorsi col disgravio di 27 milioni sulla proprietà fondiaria, annunziato all'Assemblea legislativa, e colla presentazione del progetto di legge sulla riforma ipotecaria. Più, per facilitare i prestiti, esso rinunciò ad una parte del diritto di registro dei crediti ipotecari, e ben presto vi consolerà intorno ad un progetto di credito fondiario che offrirà, lo spero, reali vantaggi alla proprietà e non di meno non esporrà il paese ai pericoli della carta monetata.

Si aspetta con impazienza il vostro avviso a proposito dell'agrario successo dell'impresa del zucchero. Senza

nuocere all'importante industria dello zucchero indigeno, né al prodotto coloniale, noi vorremmo, nell'interesse dei consumatori, diminuire il prezzo di una derrata divenuta di prima necessità.

Molte industrie languiscono: esse non si rialzeranno come l'agricoltura e il commercio, che quando il credito pubblico stesso sarà ristabilito. Il credito, noi dimentichiamo, è la parte morale degli interessi materiali, è lo spirito che anima il corpo. Egli decupla colla fiducia il valore di tutti i prodotti, mentre la sfiducia li riduce al nulla.

La Francia, per esempio, non possiede in oggi troppo grano, ma la mancanza di fede nell'avvenire paralizza i contratti, mantiene il basso prezzo delle derrate primarie e cagiona all'agricoltura una immensa perdita fuori d'ogni proporzione con certi rimedi indicati.

Così, invece di lanciarsi in azzardi vane, gli uomini di senso debbono unire i loro sforzi ai nostri, onde rialzare il credito dando al governo la forza indispensabile al mantenimento dell'ordine e del rispetto alla legge.

Nel prendere le misure generali che debbono concorrere alla prosperità del paese, il governo si è occupato della sorte delle classi laboriose. Le casse di risparmio, le casse di ritiro, le casse di mutuo soccorso, la salubrità delle abitazioni da opera, ecco gli oggetti su cui aspettando la decisione dell'Assemblea il governo richiamerà la vostra attenzione.

Un'unione come la vostra, composta di uomini speciali, tanto illuminati, tanto compenenti, sarà fertile, spero, di buoni risultati. Essenti da quello spirito di parte che paralizza in oggi le migliori intenzioni e prolunga l'inquietudine, voi non avete che un movente, l'interesse del paese.

Esaminate pertanto colla coscienza cura di cui siete capaci, le questioni le più pratiche quelle di una immediata applicazione. Per parte mia quanto sarà possibile farò coll'appoggio dell'Assemblea. Ma non saprei troppo ripeterlo. Affrettiamoci, il tempo incalza; facciamo che la corsa delle male passioni non ci sorpassi.

## TURCHIA E GRECIA

Il nostro corrispondente di Knin in data 9 aprile ci scrive quanto segue:

Al di là pochi giorni mi giunse da Varzar-Vacup la notizia che il Vesire della Bosnia abbia tentato, però inutilmente, un'amichevole componimento cogli insorti.

Oggi poi venni a sapere da persone venute dalla Kraina che tutti i capi di Zvornik, Bagnalua, Verzar-Vacup, Majdan, Petrovaz, e di altri luoghi, ad eccezione di Kallen-Vacup, dovettero abbandonare i loro posti e rifugiarsi presso il Vesire, il quale si muoverà tosto che le campagne offriranno foraggio per i cavalli. La stessa persona mi assicurò che negli accampamenti presso Bagnalua, Travnik e Serajevo giungono continuamente rinforzi di truppe regolari e che tutti gli Spahi (cavalleria irregolare) vennero chiamati all'armi. Anche ai cristiani venne fatto un appello all'armi, ma essi vogliono rimanere neutrali.

(Os. Dalm.)

Leggesi nell'*Osserv. Triest.* del 15 aprile:

Oggi è giunto il proscalo Europa dal Levante, recandoci ragguagli della Grecia in data del 9 corr. Come si rileverà dalla corrispondenza di Pireo che diamo qui sotto nessun cambiamento è avvenuto nella situazione politica; le trattative continuano, però se ne ignora affatto l'esito. Il paese è sempre tranquillo, e il Popolo sopporta con rassegnazione i danni che gli cagiona questo stato eccezionale, allo scopo di non aggravarli maggiormente con intempestive manifestazioni, affrettando col desiderio il termine della malaugurata vertenza.

Da Costantinopoli abbiamo l'importante notizia che il 6 furono riprese le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Sublime Porta. Dicesi che le differenze che ancora esistevano riguardo la questione dei proluoghi sieno state appianate grazie a un accordo, che dispone l'opportuno per la custodia degli emigrati.

Pireo 9 aprile. Non posso ancora annunziarvi la definizione della questione anglo-greca, e a giudicarne dalla lentezza con cui procedono le trattative, temo ci vorrà ancora del tempo. Le conferenze tra il barone Gros e il sig. Wyse continuano ancora, e il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga. Nella mattina del detto giorno entrò in Salamina reduce da Malta il proscalo inglese *Odin* e nel seguente poi die e fondo a Muachia, ove sconta la quarantena il vascello francese *Inflexibile*, qui aspettato da mesi.

Nel giorno 6, grande anniversario dell'insurrezione greca: tutti i bastimenti da guerra esteri si pavesarono a festa, ed il proscalo francese e il brick russo fecero i saluti d'uso. Anche la squadra inglese in Salamina festeggiò la giornata tenendo inalberata la bandiera greca per tutto il giorno, e salutando ogni singolo bastimento della squadra col 21 colpo di cannone.

Nell'occasione però della festa del re e della regina, uno solo fu il naviglio che salutò. Nella sera stessa poi ebbe luogo un banchetto pubblico, al quale assistettero circa 300 persone, riunite per festeggiare la giornata, e dicono esservi stati principali promotori alcuni rifugiati Settinsolari che abitano la capitale, ed altri qui stabiliti che vi assistettero; però tutto finì tranquillamente.

L'*Inflexibile* entrò in porto, e così abbiamo pure oltre al *Firebrand* anche l'*Odin*. Il proscalo arrivato dalla Francia, nulla portò d'interessante, almeno per il pubblico.

Il ministro di finanza aveva presentata la sua dimissione, però S. M. il re non l'accolse per il momento.

Leggiamo nell'*Observateur d'Atènes* (foglio ministeriale) del 6: «Dopo gli acerbi attacchi del giornale la *Speranza* contro i vari organi della stampa francese, italiana, tedesca, inglese e perfino spagnuola, che difesero gli interessi della Grecia, d'accordo coll'opinione generale dell'Europa, non si potrebbe provar sorpresa del biasimo che essa sparge sull'espressione dei sentimenti dei commercianti greci di Trieste relativamente alla nostra causa. Il motivo n'è che i nostri connazionali risolvono spontaneamente di venire in aiuto della Grecia mediante contribuzioni volontarie, agevolando al suo governo il soddisfacimento delle domande dell'Inghilterra. Questo onorevole atto dei nostri compatriotti non ha bisogno di elogi.»

In generale la stampa di opposizione greca continua a fare aspra guerra al governo, attribuendo al suo contegno passato e presente i mali che ora aggravano il paese.

Da Sira abbiamo in data del 40: «La sera del 5 corr. arrivò in questo porto l'i. r. brick *Pola* armato con 16 cannoni, e con 442 uomini d'equipaggio, comandato dal sig. maggiore Maurizio de Wohlgenuth. Proviene da Pola, Corfu e Maratonsi. Avera a bordo l'equipaggio di un naviglio greco naufragatosi tempo fa a Brindisi, che qui ha sbarcato.»

## INGHILTERRA

Leggesi nel *Times* del 6 aprile:

Il rilievo trimestrale delle rendite d'Inghilterra sorpassa le previsioni favorevoli del pubblico inglese. La diminuzione nelle dogane non è che di 160,535 lire, non ostante la riduzione del diritto sullo zucchero straniero e coloniale e la proporzione minore dello zucchero estero importato, e sebbene l'importazione dei grani e delle farine, da tre mesi sia stata di un milione di quarters meno dell'anno scorso all'epoca medesima. Sul balzello hanno un aumento di 28,299 lire, che corrisponde poco colle storie di miseria e di rovina, che persone interessate si sbracciano a propagare, e se è possibile ad effettuare. Il decrescimento del bollo è mediocre, 11,046 lire. Le contribuzioni dirette paiono esser state pagate più regolarmente poichè diedero 29,436 lire di più che lo scorso anno all'epoca stessa. La tassa della rendita pare che si rimetta dagli effetti provati per la recente crisi commerciale. In quest'ultimo trimestre essa ha dato 58,099 lire, più che nel trimestre corrispondente del 1849, e 27,968 di più che nello stesso trimestre del 1848. Se si considera che la proporzionalità della strada calò in valore suscettibile d'essere stimato almeno 100,000,000 di lire dal 1845, e che i dividendi delle strade ferrate diminuirono probabilmente alle metà delle somme fraudolentemente divise nel 1847, il fatto del miglioramento della tassa della rendita mostra la fermezza della base, e l'elasticità della natura dei mezzi nazionali. Le poste annunziano una diminuzione di 300 lire. Nelle riscossioni diverse c'è diminuzione di 50,832 lire. Se si confrontano i capitoli suesposti d'aumento e di decrescimento, vedesi che nella rendita ordinaria totale dell'Inghilterra durante l'ultimo trimestre ha vi diminuzione di 29,296 lire. Il paragone dei due anni terminanti col 5 aprile (1849 e 1850) presenta il fatto importante di una diminuzione di dogane e d'un aumento su tutti gli altri articoli; talchè la rendita ordinaria dell'anno scorso mostra un aumento di 132,950 lire sull'anno che precedette. La diminuzione sulle dogane è di 594,566 lire, mentre sul balzello per l'anno scorso ha vi aumento di 142,399 lire, e sul bollo 303,078 lire sulle contribuzioni dirette 14,076, sulla tassa della rendita 149,004, sulle poste 14,009 lire, sui dividendi della corona 60,000 lire, sui diversi articoli 54,559 lire. Tutti questi capitoli giungono insieme a 947,516 lire.

La cifra dell'aumento della tassa della rendita è importante, in quanto può far indurre che la rendita riconosciuta del paese s'è migliorata fino alla concorrenza di questa somma. In tale ipotesi le rendite che sarebbero state contate ai commissari nell'anno terminante col 5 aprile 1850, sarebbero di 5 milioni di sterline di più che nell'anno che terminò col 5 aprile 1849. Ed inoltre 100,000,000 lire sterline verrebbero aggiunte alla proprietà constatata dell'Inghilterra.

Nei diritti del sigillo dello Stato ed altri articoli, ha vi un aumento di 27,738 lire sterline sul trimestre. Questo bilancia esattamente la diminuzione sulle riscossioni ordinarie e fa una diversità di 1854 lire sterline in favore del trimestre che finisce. Nel paragone dei due anni da una parte noi non abbiamo avuto denaro dalla China, mentre l'anno precedente tale denaro figurava per 84,264 lire, ma d'altra parte l'anno scorso s'ebbero 125,584 lire d'aumento nel rimborso d'avanti. Ciò porta la differenza attuale dell'anno che finisce a 183,916 lire sterline.



— Leggiamo nell'Herald: Riferiscono che gli Ebrei abbiano ottenuto un firmano dalla Porta, il quale accorda loro il permesso di erigere un tempio sul monte di Sionne. L'edificio progettato pareggerà in magnificenza quello di Salomone. Dicesi che a tal uopo sieno stati raccolti dei milioni nella sola America.

## SPAGNA

MADRID 3 aprile. Sono in caso di potersi assicurare che la vertenza Anglo-Ispana è terminata; la mediazione del Re del Belgio è stata quella che ha felicemente terminata questa faccenda. La Spagna ha già spedita la sua Nota, nella quale dopo aver dignitosamente espresso il suo rammarico per l'avvenuto con Mr. Bulwer, incolpando le critiche circostanze d'allora, e non il mal volere del Governo, dichiara che riceverà come si conviene qualunque persona gli invii il Governo Inglese per rappresentarlo. L'Inghilterra risponderà esser bramosa di conservare le antiche relazioni amichevoli con la Spagna; non potergli rinviare Mr. Bulwer per essere impiegato in America in cose di molto rilievo, ma sostituirlo con altra persona che gradirà la Spagna, e quindi per sua parte riceverà come convienzi l'invito che la Spagna vorrà mandargli. Tutti sono maravigliati di vedere la repentina temperanza della Gran-Bretagna, e non se ne può vedere la ragione che nel desiderio che ora ha di stringere alleanze ed amicizie nel mezzogiorno dell'Europa, onde portare a compimento i suoi disegni.

Certo che la Francia è, puossi dire, disgraziatamente scomparsa dal peso nella bilancia Europea; la civiltà, e la libertà sarà almeno salvata dall'Inghilterra? Questo aggiustamento anglo-ispánico è stato un gran trionfo del Ministero Spagnuolo; ed ora, almeno per il momento, non è più questione di crisi ministeriale.

(Statuto)

## APPENDICE.

Nelle memorie dell'illustre autore del *Genio del Cristianesimo* si riferisce un colloquio che egli ebbe col Pontefice Leone XII. Chateaubriand indirizzavasi al Santo Padre colle seguenti parole:

« Io penso, Santissimo Padre, che il male derivi in origine da un abbaglio del Clero: invece di sostenere le nuove istituzioni esso lascia sfuggire parole di biasimo nelle Pastorali e nei discorsi. Gli increduli che non sapeano di che far rimprovero ai santi Ministri, trassero profitto da questi biasimi, e vennero gridando che il cattolicesimo è inconciliabile collo spirito delle pubbliche libertà: che v'è guerra a morte fra il Sacerdozio e la Costituzione. Seguendo altra via i nostri ecclesiastici avrebbero conseguito un grado ineccolabile di morale potenza sulla Nazione che nutre affetto pel culto de' suoi Padri, ma sente pure amor grande alle sue libere istituzioni. Non ho cessato di predicare questa politica ne' miei scritti, ma gli spiriti preoccupati dalla passione mi prendevano per un nemico.

« Il Pontefice mi ascoltava con grande attenzione: dopo alcun momento di silenzio, rispose: io partecipo alle vostre idee. Gesù Cristo non ha determinato alcuna forma specifica di Governo. Date a Cesare quel che è di Cesare, significa solamente: prestate ubbidienza alle autorità costituite. La Religione Cattolica prospera in mezzo alle Repubbliche del pari che nelle Monarchie: dessa fa immensi progressi negli Stati Uniti, e regna sola nelle Americhe Spagnuole.

Alle esortazioni antievangeliche di certi giornali, alle rabbiose polemiche che seguivano alla

promulgazione della legge Siccardi contrapponiamo questa semplice citazione: e lasciamo ai cattolici e ragionati lettori il commento!

(Gazz. di Genova)

## Il Calcino.

Ognun sa come in quest'ultimi cinquant'anni si sia detto e fatto intorno al calcino, e come, ad onta di tutti gli sforzi, la scarsezza degli studi fisiologici istituiti sul baco ed il poco profitto tratto da quelli su altri bruchi fecero sì che, in mancanza di vero fondamento scientifico, il teorico ed il pratico vagassero pel vasto campo del probabile, adottando come infallibili, a prevenire e curare il calcino, mezzi fra loro disparatissimi, e che dovevano dare il medesimo risultato dagli specifici proposti per l'idrofobia.

A voler restringere le opinioni dei bacologi intorno a questo malattia, sembra che potrebbero esser ridotte a due principali, a quella cioè che chiameremmo del Dandolo ed a quella del Bassi. Il Dandolo pensa che il calcino non sia né contagioso, né attaccatizio, ma derivi da contrarie influenze atmosferiche e dalla cattiva educazione del baco; dal che rimanendo alterata la respirazione e la traspirazione, s'impedisce l'evacuarsi delle sovrabbondanti materie acide od alcaline, e queste, accumulandosi nel corpo del baco, lo dispongono ad attrazioni e composizioni chimiche anormali, e non per anco avvertite, che finiscono coll'ucciderlo e col ricoprirlo poi d'un'efflorescenza biancastra. Coloro che s'accostano a questa opinione, studiarono e raccomandarono tutti quei mezzi che valgono a mantenere la ventilazione nei locali, a rimuovere gli effluvi putridi, e specialmente quelli di gas acido carbonico, e perciò suggerirono d'aprire molte aperture e sfogatoi nei locali, idearono tavole senza sponde, bigattiere mobili, la bottiglia migliorante, e varii sullumigi, e soprattutto insistettero perchè, col crescere del baco in età, fosse abbassata la temperatura dei locali, di modo che nascondo la semente ai 20 o 22 R., doveva il baco maturo salire al bosco coi soli 44 o 46 R. Il Vidoni poi attribuì il calcino a certe condizioni di elettricità atmosferica, che determinano nel baco condizioni chimiche anormali, e prescrisse di gettar della paglia sui graticci a fine d'istituire un piccolo sistema di paragrindini. A questa opinione appartiene un gran numero di bacologi, di cui sarebbe troppo lungo menzionare i nomi e notare le piccole differenze di metodo pratico e d'opinione. Petazzi e De Capitani differiscono soltanto in ciò che incolpano del calcino anche il freddo e l'umido, invece del caldo.

Nel 1833 il dottor Agostino Bassi, fermandosi all'esterna apparenza, vide la muffa che Paroletti per primo aveva osservato nel 1810, e che il professor Balsano aveva denominata *Botrytis Paradoxa*. Egli ebbe il pensiero che questa fosse l'unica e vera causa del calcino, e sostenne che la malattia era contagiosa, e che non poteva svilupparsi se non per la preesistenza e pel contatto di quella muffa, che prese poi il nome di *Botrytis Bassiana*. Indicò quindi ciò che a parer suo doveva servire a distruggere i germi; lavare cioè la semente con liquidi spiritosi, espurgare e lavare i locali e gli utensili con acqua bollente e liscivio caustico di potassa, usare le fumigazioni d'acido solforoso, e medicare la foglia da somministrarsi ai bachi con una soluzione di liscivio di potassa o d'acido nitrico. Esso affermò inoltre che sul calcino agiscono in parte ed anche compiutamente il cloro, l'alcool, il liscivio caustico di potassa, l'acido nitrico, il zolfo, il muriatico, l'ammoniaca, il mercurio, l'iodio, il chinino, la canfora, l'aria libera, l'elettrico, il gran calore si secco che umido, il sole,

l'acqua bollente o puramente scottante, il lasso del tempo, le emanazioni della valeriana, del tabacco, della trementina, ec., ec. (Bassi, pag. 32.) E tuttavia se un venticello o qualche mosca sotto ai piedi trasporta da qualche altra bigattiera il *fatal germe del rio malore*, si è da capo. Tale è il metodo del dottor Bassi, e chi volesse conoscere più da vicino quanto sia poco ragionevole, non avrebbe che a consultare il Lomeni e specialmente lo Stradivari, che a noi sembra il migliore tra i bacologi. Bonafina sostiene anch'esso la contagiosità del calcino, ma non sa decidere se la muffa sia causa od effetto.

Intanto il dottor Petazzi nel 1818 sviluppava il calcino artificialmente col freddo e coll'umido; ed in Francia, pel gran rumore che menò la teoria del Bassi, Audouin istituiva varii esperimenti sui bachi: e senza dare alla cosa grande importanza, giunse anch'esso a calcinarli mediante il freddo e l'umidità.

Questi due ultimi fatti, aggiunti ad altre sue osservazioni, indussero il dottor Cantoni a sospettare, sino dal 1847, che più che dal calor soffocante, dal gas acido carbonico potesse il calcino esser prodotto da una soverchia ventilazione, dal freddo e dall'umido, e forse dalla massima umidità che nell'educazione di un insetto, che nasce spontaneamente in primavera, s'abbia a diminuirgli la temperatura quanto più s'avvicina alla maturanza, contrariando così l'ordine naturale. Il dottor Cantoni dovette convincersi che la muffa era un effetto e non la causa, non potendo gli esseri parassiti vivere sui corpi sani, e presentandosi soltanto come indizio della disorganizzazione d'un altro essere. Si convinse inoltre poter il calcino essere ereditario, assalendo esso il baco tanto allo stato di larva, quanto a quello di crisalide, non che a quello di farfalla, la quale può deporre alcune uova prima di morire.

Comunque sia di tali opinioni, la maggior parte dei bacologi s'accorda nell'attribuire una parte della causa del calcino a certe condizioni atmosferiche contrarie al buon andamento della vita del baco, alle quali noi non possiamo rimediare che in parte.

E però abbiamo voluto ricordare tali opinioni nell'occasione in cui la Camera di Commercio di Milano chiama i coltivatori lombardi a sottoscrivere per la scoperta del dottor Giuseppe Grassi, il quale annunzia di aver trovato un segreto per prevenire il calcino. Sebbene diffidenti in generale dei segreti noi vorremmo augurar bene di questo, al quale torio già favorevole il primo voto d'un'apposita commissione. Ma rimane l'esperienza, e noi desideriamo che il dott. Grassi raccolga presto il numero di firme da lui richiesto per tre anni, e per la complessiva quantità di 100 mila oncie di semente a una lira austriaca per oncia, affinché l'esperienza possa essere istituita in questo stesso anno. Ci basti intanto, nell'annunziare questa sottoscrizione, d'aver ordinato le idee, affinché non si prenda confusamente e senza criterio una scoperta che può essere di tanta importanza per la ricchezza agricola della Lombardia.

[Crepuscolo.]

## Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 15 Aprile 1850.

Metalliques a 5 0/0	Bor. 93
» 4 1/2 0/0	» 91 1/2
» 3 0/0	» —
Azioni di Banca	
Amburgo 473 L.	
Amsterdam 164 L.	
Augusta 117 1/2 D.	
Frankfort 117 1/4 L.	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 137 3/4 L.	
Livorno per 300 Lire toscane 116 1/2 L.	
Londra tre mesi 44: 50 L.	
Milano per 300 L. Austriache 160 D.	
Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L.	
Parigi per 300 franchi 139 1/2 L.	